

verno assumesse l'obbligo di mantenere gli inabili al lavoro, la cifra bisognerebbe per lo meno moltiplicarla per 50, perchè quando gli inabili al lavoro dovessero essere mantenuti dal Governo, crescerebbero di numero.

*Una voce.* Tutti diventerebbero inabili.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ad ogni modo è un problema che va esaminato specialmente per le conseguenze finanziarie che può avere, affinchè non si ripeta ciò che avvenne colla legge di pubblica sicurezza del 1890, in cui si prescriveva che lo Stato avrebbe provveduto agli inabili al lavoro, ma quando si andò ad esaminare la portata finanziaria si rimase così spaventati che immediatamente l'esecuzione della legge fu sospesa. Ora questo che è accaduto una volta è bene che non si ripeta; quindi, prima di affrontare questo problema, bisogna studiarlo a fondo ed assicurarsi di avere i mezzi per poterlo risolvere.

Del resto in questa materia bisogna andare molto a rilento nell'addossare oneri allo Stato, perchè, il giorno in cui lo Stato li assume, cessa completamente la beneficenza pubblica. Infatti gli ospedali di Roma, il giorno in cui fu stabilito che ciò che mancava al pareggio del loro bilancio lo avrebbe dato lo Stato, non hanno più avuto un legato di una lira; e così succederebbe in quasi tutti i rami della pubblica beneficenza, quando si stabilisse il principio che lo Stato li assume sopra di sé ed integra ciò che manca al patrimonio delle Opere pie. Ma, ripeto, è questo un argomento degno di studio, sul quale però non sarebbe possibile prendere degli impegni senza lunga e ponderata meditazione.

«E vengo alla questione della sanità pubblica, di cui si è intrattenuto con tanta competenza l'onorevole Celli. Egli ha osservato che dal 1901 al 1904 sono state fatte molte leggi ed importantissime sopra questa materia, ma che dal 1904 in poi non si sono fatti che dei piccoli ritocchi.

La cosa non solo è vera, ma è naturale, perchè quando abbiamo fatto leggi organiche sopra ogni materia concernente la sanità pubblica, non è possibile continuare a fare altre leggi organiche; quindi non resta che a perfezionarle dove si riconosca necessario, e ad applicarle.

L'onorevole Celli parlò, nel suo ragionamento, da una considerazione, che a me pare veramente inconfutabile, ed è questa:

che il termometro vero per giudicare della sanità pubblica, per vedere, cioè, se questo servizio proceda bene o male, sono le tavole di mortalità.

Ora, se v'è cosa che debba confortarci, è il progresso grandissimo, che si è avuto in Italia dal 1900 al 1907 in questo argomento. Ed io mi fermo al 1907, per la ragione semplicissima che le statistiche del 1908 non sono completate, ed io voglio ragionare in base a statistiche complete.

Ora la mortalità totale del Regno, che nel 1900 era del 23,77 per mille, è discesa al 20,73. Certo v'è, disgraziatamente, anche qui, una differenza sensibile tra le varie regioni d'Italia. La regione che ha la minor quota di mortalità è il Lazio, che ha la mortalità del 18,29 per mille, poi viene il Piemonte che ha il 18,74, l'Umbria che ha la stessa misura del Piemonte; invece, disgraziatamente, le Puglie hanno ancora una mortalità del 23,89 per mille, la Basilicata ha una mortalità del 25,73 per mille. Però una cosa ci deve essere di conforto ed è questa: che anche nelle Puglie e nella Basilicata, in questi sette anni è stato grandissimo il progresso, perchè la mortalità nelle Puglie era nel 1900 del 26,87 ed è discesa al 23,89, nella Basilicata era del 30 per mille ed è discesa al 25,73. Le cause sono svariatissime; la cura della malaria, della quale parlò l'onorevole Celli, è stata uno dei coefficienti; ma credo che ve ne sia un'altra, che non è merito neppure dei medici, ed è il maggiore benessere, perchè ritengo che non vi sia coefficiente migliore per diminuire la mortalità, che quello di migliorare le condizioni economiche dei meno abbienti.

Una diminuzione molto sensibile vi è stata soprattutto nei casi di morte per malattie infettive; e qui realmente la diminuzione è indizio di grande progresso nella pubblica igiene.

CELLI. Tranne pel vaiuolo, per le altre non si è fatto niente!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È un fatto che sono diminuite.

CELLI. Ringrazi il Padre Eterno, se ci crede!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ringraziamo il Padre Eterno, se vuole; (*Si ride*) ma sono diminuite.

Se noi risaliamo al 1888 abbiamo il 6,12 per mille e si viene poi scendendo al 5, al